

FIRENZE: CITTÀ SACRA CON CARATTERE PROFANO DAL PUBBLICO AL PRIVATO

Raul Magallón

"Lo spazio non ha bisogno di essere
parlato per significare" (Greimas, 1991)

Da una prospettiva sociosemiotica (Landowski) pretendiamo studiare le relazioni che sono stabilite tra tre "soggetti" comunicativi: la città di Firenze, come spazio di significazione; il turista che la visita, come soggetto attivo di quest'ultima e il fiorentino, come soggetto passivo che percepisce la relazione che è costruita tra i due primi.

Non è necessario dire che lo spazio produce delle passioni, sensazioni, memorie, ricordi, ecc... La città di Firenze rappresenta la storia non soltanto italiana ma anche europea. Pensiamo che con la globalizzazione il processo di razionalizzazione sembra stia arrivando al suo limite: dopo l'economia sono i mondi della politica e la cultura quelli razionalizzati (Martin Barbero, 2001). Ci riferiamo allora alle contraddizioni dello spazio tenendo conto che come afferma Cesare Segre "la lingua è diffusa nel tempo mentre l'arte è irradiata nello spazio" (Segre, C. 2003).

Tra le ipotesi di partenza pretendiamo spiegare come si produce la spazializzazione di un tipo d'avvenimento, il turismo di massa, attraverso l'idea lanciata da U. Beck, che afferma che gli spazi della nostra integrazione emozionale si sono estesi, si sono transnazionalizzati.

Questo concetto fa pensare a la costruzione di un avvenimento durevole, basato sulla necessità di reinventare il passato attraverso "l'insistenza di elementi unici, della simulazione del presente", dove - tra le altre cose - le opere di finzione riappaiono come monumenti...

Sappiamo che a priori, "lo spazio non è il soggetto. Lo spazio soffre il tempo, è il prodotto di quest'ultimo, porta le sue grandi linee, incita a produrre gesti, comportamenti, ma non è mai il verbo di un'azione. Autorizza l'avvenimento ma non lo contiene. Sono i soggetti che fanno la storia"¹. Tuttavia, a Firenze quella che fa la storia è la città stessa, quella che la ricorda e quella che la difende.

¹ AAVV. *Espace et représentation. Penser l'espace*. Les éditions de la Billeterie. 1982. París. P. 310

Pensiamo che la città, come la cultura, sia un meccanismo che sfida il tempo (Lotman, 1999:132) ed in questo caso sfida anche i suoi abitanti. Tuttavia, se l'identità è sentita come freno al progresso, che succede con la non identità?

Pensiamo che "nulla sembra più permanente che una città se è soltanto osservata nel suo presente" (Bonet, 1995:13), dove "ciò che è urbano è allora il cosmopolitismo: il momento in cui la città si trasforma in mondo" (Joseph, 2002: 74). Tuttavia, questa città può essere concepita come monumento in sé stessa, di fronte ad altre città che si concepiscono come tempio, macchina, ufficio, scuola, ecc...

Ricordiamo che per i greci centro era sinonimo d'uguaglianza, di non dominato (Vernant, 1983: 199). A Firenze, il centro storico congrega ogni giorno una massa straordinaria di ospiti, che collassano le vie durante il giorno per lasciar passo al fiorentino durante la sera-notte (soprattutto l'estate). Possiamo parlare di un turismo compreso come avvenimento, un turismo che contrariamente ad altre città è limitato ad un soggiorno di due o tre giorni al massimo; parafrasando Deleuze, parliamo di nuove forme di nomadismo e deterritorializzazione.

Esiste un modo d'utilizzo dello spazio, sia attraverso le mappe cartografiche, sia attraverso le carte mentali una volta conosciuto il luogo. La spazializzazione, dobbiamo allora capirla come processo di presentificazione (Landowski, 1997: 90). Così, i fiorentini sono coscienti di ciò, e le guide e le carte che mettono a disposizione degli ospiti precisano le varie possibilità ed i monumenti da vedere per questi turisti che resteranno soltanto poche ore nella città. Ricordiamo che la carta è percepita come "rappresentazione geografica di una parte della superficie terrestre, nella quale si fornisce un'informazione relativa ad una scienza determinata", e così parliamo di carta linguistica, topografica, demografica. Le carte sono rappresentative di un certo "territorio" e sono utilizzate per fare distinzioni nel territorio. È per questo che, la mappa - concepita come immagine adeguata ad una scala -, permette l'orientamento sul terreno (Bollnow, 1969).

Se teoricamente, lo straniero viene escluso per condividere lo spazio in modo diverso, il turista crea le sue topologie identitarie, sapendo inoltre che esistono vari tipi di turisti. Pensiamo che la occupazione "fabbrichi" la spazialità, o al meno è uno dei modi di "fabbricarla".

In questo modo, autori come Landowski difenderanno la necessità di parlare di una semiotica della costruzione dello spazio, e non di una semiotica dello spazio (Landowski, 1997:88)

L'Era della superabbondanza d'identità, con le parole di Marc Augè, dove non è la conoscenza ma l'identità quella che pretende di imporsi riduce qui a Firenze la stessa, non tanto

nei suoi abitanti ma verso la città stessa. Parleremmo così, e qui più che mai, di uno sfruttamento commerciale dell'identità; ma in questo caso dell'identità della città, dove ciò che è locale diventa globale, e dove l'altro è insomma presente. Sappiamo che *"il territorio è il recipiente del passato nel presente"* (Anderson, 1988: 24), ma in questo caso carta, territorio e percorsi non hanno sofferto variazioni notevoli.

Uno sfruttamento commerciale che ha luogo soprattutto in ciò che è tradizionalmente chiamato centro storico. Ricordiamo che il centro, da un lato è luogo di una densità estrema, dove tutto si concentra, da l'altro semplice punto di riferimento che, come tale, non contiene nulla. Ci orientiamo e ci definiamo rispetto a lui (Landowski, 1997: 84).

Un'altra cosa sarà decidere se come afferma Landowski per nessuno, il centro è propriamente parlando un luogo abitabile, e quindi un tipo di non luogo, un nulle part.

Il carattere centrale si muove, in questo caso dalla notte al giorno. Vediamo come per esempio, la definizione del centro è passata a essere stabilita dall'accesso di veicoli motorizzati nelle sue vie. A Firenze, il centro è definito dall'impossibilità di parcheggiare, di circolare ai non residenti. *"Le centre est partout et la circonférence nulle part"*, dirà Pascal. Sappiamo che gli spazi sono occupati, ed i luoghi sono abitati, ed è quello che le autorità fiorentine hanno provato ad ottenere benchè sia attraverso la privatizzazione assoluta dello spazio motorizzato per quello non fiorentino. *"Che cosa vi è nuovamente per questo scopo nella società contemporanea?"* Questo: *il carattere centrale è voluto totale* ", dirà Lefebvre.

Vediamo così che lo spazio pubblico è privatizzato in modo temporaneo (terrazzi, cartoline che sono vendute nella via sostenute su "bancarelle ambulanti"), e "soltanto" puoi approfittarne se sei danaroso. In questo modo, non parliamo più di cittadini, ma già di clienti...

Questo perversione dello spazio, fa che si debba ricorrere all'espressione..."non esiste un solo territorio dell'esperienza", allo stesso modo che non esiste un solo concetto di spazio pubblico...

Così, si può concepire a titolo di mediazione e di transizione, un primato degli spazi concreti: metà pubblici, metà privati, luoghi di riunione, percorso e passaggio (Lefebvre: 2000: 419).

Tutte le città presentano una tensione tra ciò che è visibile e ciò che è invisibile, tra ciò che si sa e ciò che è sospettato, ma la distanza è più grande nella Megalopoli,

dirà Canclini. In questo modo, in città turistiche come Firenze, si tende a dissimulare - fuori del centro storico - ciò che non può essere visto, là dove si trova ancora l'altra parte di Firenze che la fa essere Firenze; potendosi distinguere così tra ciò che è pubblico e ciò che è pubblicato.

La privatizzazione temporanea e permanente dello spazio pubblico risulta in questa città d'interesse speciale, ed è sempre effettuato attraverso l'appropriazione dello spazio preesistente. R Sennet, a questo proposito dirà che: "lo spazio pubblico è già un area di passaggio, non di permanenza" (Sennet, 1978).

Attualmente "lo spazio completo è trattato sotto il modello dell'impresa privata, della proprietà privata, della famiglia" (Lefebvre, H. 2000: 433), così troviamo musei semiprivati o privati sotto direzione non soltanto italiana ma straniera.

Pensiamo che ciò che è pubblico in un altro tempo supponeva l'esaltazione dell'autorità; attraverso il Duomo, per esempio; ciò che è pubblico ora, è quello che di un modo o di un'altro è gestito dall'autorità.

Chiediamoci allora, cosa è/ che suppone lo spazio come merce?

La possibilità di parlare di spazi di piacere, marginali, commerciali..., degli spazi di svago e degli spazi di non svago - prendendo le opposizioni binarie di Lefebvre -.

Lo spazio ha un utilizzo, ed ovviamente, dei valori di scambio. Il problema appare quando non sono conosciuti, non sono rispettati o non si seguono questi valori, sia da parte di questi gruppi enormi di turisti che vanno "presi" della mano, o da questi pedoni che non lasciano il passo alle biciclette, o con quelli che vanno in bicicletta e che si dimenticano della loro risposta quando vanno a piedi. Dicevamo che, in generale, se il turista va a piedi, l'abitante è riconosciuto per farlo in bicicletta (su scala non motorizzata parliamo). Questo ritualizzazione, quest'ordine della vita pubblica, è stabilito attraverso accomodamenti spaziali e territoriali. L'accomodamento, sarà allora un principio dell'ordine spaziale di circolazione che possiamo percepire attraversando una fila di persone, o facendolo ad incrocio di due persone che conversano (Goffman, 1974). Vediamo allora, come si produce un aggiustamento delle situazioni nello spazio attraverso la pratica sociale. Un negoziato che ci fa girare, verso un senso o un altro.

Tuttavia, per il turista non c'è della sinistra né della destra. Esiste soltanto "di là", questo complica l'accordo

spaziale per parte non soltanto del turista ma anche di quello chi è fiorentino.

Parliamo così di spazi predominati e spazi adeguati. Potremmo anche accettare l'idea di Lefebvre che segnala che "nella sua espansione, questa società (neo-capitalista o capitalismo d'organizzazione) non genera più di un caos spaziale".

È necessario anche aprire un dibattito che chiarisce se attualmente i centri sono pubblici, pubblicitati o soltanto pubblicati. Ricordiamo che "il centro è un luogo:" il centro. È una posizione: al centro. È anche un concetto: il carattere centrale che non è sostenuto di nessuna qualità particolare, di nessun modo, di nessuna posizione "(Ostrowetsky, S. : 1998)

Sappiamo che la spazialità suppone un "caso perfetto d'efficacia simbolica", dove si stabiliscono relazioni tra chi lo vede e lo spazio visto, chi lo vive e lo spazio vissuto, chi lo vive e chi lo vede, chi lo vive e lo spazio che visitano gli altri, ecc...

In questo modo, "l'opposizione tra aperto e chiuso non coincide completamente, con quella, appena esaminata, tra esterno ed interno" (Marrone, 2001: 343) poiché dipende del attraversamento. Risulterà allora interessante sapere come si produce la neutralizzazione dell'opposizione tra spazio interno e spazio esterno, come pure la distinzione tra gli spazi percettibili e gli spazi praticabili.

In qualsiasi caso, possiamo concepire la città di Firenze come una città frontaliere, sapendo che l'origine della frontiera risiede nel movimento e che sono relazionali, nel senso che segnano la Comunità *per relazione* ad altre Comunità "(Cohen, 1985: 58).

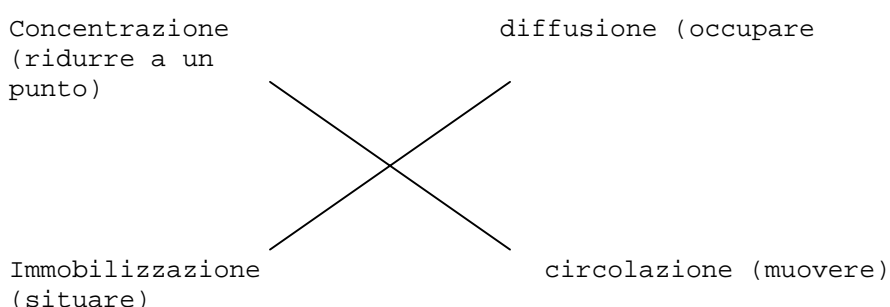
La frontiera come sappiamo separa ciò che è interno di ciò che è esterno. La faccia esterna segna la differenza; la faccia interna segna il *contagio*, che tuttavia in questa città è "superficiale".

Parliamo così di una diaspora temporanea, nella città di Firenze, di un tipo d'emigrazione specifica, caratterizzato per la non assimilazione nella società d'accoglienza. In questo modo, il turista s' integra ogni volta meno nella città né anche, come si produceva molto tempo fa, attraverso l'apprendistato di parole minime di cortesia. Parliamo di Comunità che si mettono in contatto soltanto tra loro, eccetto quando esisterà la necessità di utilizzare un certo servizio che offre la città, siano gli affari, i servizi pubblici, gli indicazioni, ecc.; questo fa che esista una valutazione soggettiva che rende a l'altro inseparabile dal suo luogo d'origine.

D'altra parte, la necessità di fare predominare lo spazio ci spinge a stabilire dei riferimenti visivi, a cercare uno "spazio di sicurezza ", a difendere questa zona

contro qualsiasi intrusione, a modulare la nostra distanza di comunicazione con gli altri. In questo modo, il turista moltiplica i suoi meccanismi d'allarme, dinanzi al timore all'inclusione di ciò che è sconosciuto nel suo territorio; sapendo inoltre che così in generale, la città intensifica l'incentivazione nervosa "(Simmel), a Firenze la serenità ed il ritorno al passato fa credere al turista che domina lo spazio, in modo molto più facile che in qualsiasi altra città.

Fontanille parla di spazio fiduciario e rappresenta questo quadrato (Fontanille, 1997):



Se tradizionalmente sono esistite città sacre alle quali tutto credente deve andare una volta nella vita, si istituiscono città sacre con carattere profano, alle quali qualsiasi cittadino deve andare almeno una volta nella sua vita. Firenze o Parigi sarebbero grandi referenti.

In un certo modo, gli attori di mimo che troviamo fuori della galleria degli Uffizi, vi suppongono il paradigma della confusione di ciò che è sacro e di ciò che è profano; unito a la battaglia delle autorità per che le scale degli edifici, soprattutto chiese, non siano concepite come luoghi di riposo.

Pure, possono essere concepite così come città utopistiche, utopistica dalla concezione indicata da Servier che afferma che utopia suppone il ritorno al passato, desiderio profondo di rinascita (Servier, 1967).

Parliamo allora del turista capito come serie, cioè , della "fordizzazione" del turismo. Deleuze sottolineerà che non ci sono strutture senza serie, senza relazione tra termini di ogni serie, senza punti singolari corrispondenti a queste relazioni; così può essere capito come alcuni autori pensano che con l'apparizione della società industriale lo spazio abbia iniziato a essere costruito in serie (Ostrowetsky, S. 1979: 192).

Ricordiamo così che "il consumo è globale, non nel senso che tutti consumano, ma che influisce su tutti" (Lyon, 1996: 133).

D'altra parte, la città di Firenze, non confonde, congrega o combina, l'architettura attuale con quella precedente. Le torri, che implicavano verticalità e per conseguente la dominazione, non hanno lasciato passo al Skyscraper, il sogno americano dell'altezza, della verticalità e che, paradossalmente, sarebbe isolato dello spazio urbano (Mangieri, 2000: 52), sia per la dimensione della città, sia per la tradizione architettonica italiana, sia per ragioni di meno peso.

In questo modo, stabilire la distinzione tra lo spazio monumentale e lo spazio quotidiano (Mangieri), fa da un lato concepire ai turisti come Comunità virtuali che si riuniscono in uno spazio fisico e ai fiorentini come attori che non riescono a definire lo spazio che abitano.

Così, si può pensare che "se lo spazio definisce il presente, il tempo definisce la cultura"...

data di pubblicazione in rete: 15 marzo 2006

Bibliografia

- AAVV. (1982). *Espace et représentation. Penser l'espace*. París. Les Éditions de la Billete.
- Anderson, J. (1988): "Nationalist ideology and territory" in R. Johnston et al. (ed), *Nationalism, Self-determination and Political Geography*. New York. Croom.
- Beck, U (2003). "La cuestión de la identidad". *El País*, 11-11-03
- Bollnow (1969). *Hombre y espacio*. Ed. Labor. Barcelona.
- Bonet, A. (1995). *Las claves del urbanismo*. Barcelona, Planeta, S.A.
- Cohen, A. P. (1985): *The symbolic construction of community*. Londres. Routledge
- Fontanille, Jacques (1995) *Sémiotique du visible*. Paris. Presses Universitaires de la France.
- Goffman, Erving (1974): *Frame Analysis*. New York, NY: Harper.
- Greimas A.J., "Pour une sémiologie topologique" in *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil, 1976 (tr.it. "Per una semiotica topologica" in *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro scientifico Editore, 1991)
- Joseph, I (2002). *El transeúnte y el espacio urbano*. Barcelona. Gedisa.
- Landowski, E. (1997). *Présences de l'autre*. París. Formes Sémiotiques. Puf.
- Lefebvre, H (2000). *La production de l'espace*. París, Anthropos. 4ª edizione.
- Lotman, Y (1999). *La sémiosphère*. Limoges. PULIM.
- Lyon, D (1996). *Postmodernidad*. Madrid. Alianza Editorial.
- Mangieri, R. (2000) *La ciudad en el film. Géneros, estilos, poéticas*. Venezuela. Ediciones Solar.
- Marrone, G (2001). *Corpi Sociali*. Torino. Einaudi.
- Martín Barbero, J. (2001) *Reconfiguraciones comunicativas de lo público*. Anàlisi, 26.
- Ostrowetsky, S. (1979) "Discussions d'ordre général ". A cura di Ferrier, Jean-Luis. *Sémiotique de l'espace*. Paris. Éditions Denöel/Gonthier, 1979.
- Segre, C. (2003) *La pelle di San Bartolomeo. Discorso e tempo nell'arte*. Torino. Einaudi.
- Sennet, R. (1978) *El declive del hombre público*, 23, Barcelona. Península.
- Servier, J. (1967) *Histoire de l'utopie*. Paris. Ed. Gallimard.
- Vernant, Jean Pierre (1983). *Mito y Pensamiento en la Grecia Antigua*. Barcelona. Ariel Filosofía.